

NOTIZIE GEOGRAFICHE

SPEDIZIONE ITALIANA NELL'AFRICA EQUATORIALE.

Relazione della Commissione. — Roma, 14 dicembre 1876.

Quando arrivò a Roma dal campo di Tull-Harré il capitano Martini mandato dal capo della spedizione, marchese Antinori, per rifornirsi di strumenti scientifici, armi e vettovaglie, la Società geografica pubblicò (il 9 settembre del corrente anno) una Relazione esatta delle avventure occorse ai nostri viaggiatori nella traversata da Zeila a Tull-Harré.

Ora, dalle recenti relazioni mandate dall'Antinori e dal Chiarini possiamo formarci un criterio esatto intorno all'itinerario seguito dalla spedizione nel viaggio da Tull-Harré a Liccé, residenza attuale del Re di Scioa.

Il capitano Martini lasciò i suoi compagni, per ritornare in Italia, il 30 luglio. Il 1° agosto l'Antinori e il Chiarini colla loro carovana proseguirono da Tull-Harré verso l'ovest per Coricatti. Di là andarono ad Ambu, ad Amesà, a Rugdein (Soghiera), a Caroba, passando da Mullù, luogo pochi giorni innanzi funestato dalla strage di 350 o 400 persone. I nostri viaggiatori aspettavano che anche i loro cammellieri e i loro portatori covassero sinistri propositi e volessero farli capitar male per far bottino delle robe affidate alla carovana. Le provvigioni scarseggiavano e spesso bisognava ricorrere alla caccia per acquistare il cibo quotidiano. Traversato Dankala, Gaya e Bilen, nomi non di paesi, ma di stazioni nel deserto ove accampano le carovane per riposarsi e provvedersi di acqua, giunsero sulle rive del fiume Hawash (nome arabo di mal augurio, e che indica la natura stessa del fiume, *il ribellante*). Nel viaggio da Tull-Harré fino al fiume, i nostri compatriotti si avvennero in poche capanne abitate da pastori nomadi che tramutano i loro abituri secondo le opportunità dei pascoli e degli abbeveratoi. Niuna traccia di vegetazione videro, ma solo uomini seminudi, erranti, armati di lance e coltelli.

Giunti all'Hawash s'ingegnarono di passarlo; ma il fiume era ingrossato e conveniva alla carovana tentarne i guadi più a monte, dove sapevasi che stanziavano tribù più avverse ai bianchi. Pigliarono i nostri in quel frangente la risoluzione di precedere per altra via la carovana. Il 26 agosto mossero dal campo con 12 Adel e 6 Abissini che armarono di fucili, e dopo un'ora di faticoso viaggio tra le paludi arrivarono alla riva destra dell'Hawash. Allora costruirono, come narra il marchese Antinori, una specie di zattera e passarono lo scarso bagaglio, che avevano potuto portare con loro, caricandolo sopra un mulo. Con la corrente rapida traversarono il fiume quasi a nuoto e giunsero ad afferrare l'altra riva, stanchi, quasi in camicia e arsi dal sole. Tutti gli oggetti, i barometri, gli orologi erano bagnati e ormai quasi inservibili. Il 27, dopo essersi un'altra volta imbattuti in terreni molto acquitrinosi, i viaggiatori nostri, affranti dalla fame e dalla fatica, sul calar della sera si ripararono ad una *Zeriba* (chiusi formati dai cacciatori o dai pastori, con piante spinose, onde accamparsi o ricoverarsi).

Il 28 agosto, verso sera, la piccola squadra arrivò a Farrè, primo villaggio di frontiera dei domini del re Menelik, dalla parte di levante, ove fanno capo tutte le carovane che arrivano dalla costa.

Il 2 settembre venne appositamente a Farrè per ricevere i nostri il governatore della provincia, Azzega Walde Gabriel, e in nome del suo Re significò che potevano chiedere quanto loro occorresse; pregòli di andare ad Arramba (*Aliu-Amba* della carta speciale pubblicata dalla Società geografica e compilata dall'egregio signor Guido Cora) luogo più elevato e più salubre; d'onde, dopo pochi dì, scesero a Cocce (il Guccio della detta carta) ove era annunciata già la carovana abbandonata al di là dell'Hawash, la quale aveva portato il resto delle robe della nostra spedizione. Ma venuta notizia dell'arrivo del Re a Liccé, di ritorno dall'Alta Abissinia, i bagagli furono mandati ad Ankober, ove i viaggiatori si avviarono. Arrivati ad Ankober il 1^o ottobre, vi fecero una sosta di 5 giorni; e il 6 ottobre, sempre accompagnati da Azzega Walde Gabriel, partirono alla volta di Liccé, passando dalla regione montuosa di Fecheria, Ghamble ed Ankober, agli altipiani di Liccé, dove trovarono un freddo oltremodo intenso.

Il 7 d'ottobre un messo del Re annunciò ai nostri viaggiatori che si stavano facendo grandi apprestamenti per riceverli. Due muli furono loro mandati incontro, bardati con eleganti gualdrappe messe a ricami d'oro e d'argento. Verso le 8 1/2 antim. i viaggiatori mossero verso la residenza reale, seguiti da uno stuolo di gente a cavallo, di capi, servi, schiavi e curiosi.

Ad un'ora e mezzo circa da Liccé, 400 cavalieri del Re, preceduti

da una musica assai singolare, aspettavano i nostri viaggiatori. Essi furono presentati ad Azzega Walde Tadeu, primo ministro del Re. Si riformò quindi il corteggio, al quale precedeva sempre il governatore Azzega Walde Gabriel. Dopo di lui venivano Antinori e Chiarini, poi due tedeschi ed un francese, il signor Joubert, che dimorano nello Scioa, e infine lo squadrone della cavalleria. Una gran folla di gente era accorsa da ogni banda per vedere quella specie d'ingresso trionfale. Quando si avvicinarono a Liccé cominciarono a udire il rombo di un cannone, l'unico che possenga il Re, donato dal signor Rochet d'Héricourt nel 1840 a Re Sahlé-Salassi padre di Menelik, a nome del Re dei Francesi.

Il Re volle vedere subito i nostri viaggiatori. Egli li ricevette con gran pompa, avendo a fianco i principi della sua famiglia e il venerando monsignor Massaja; stese loro la mano e domandò ov'erano i doni inviati dal Re Vittorio Emanuele. Per il momento il marchese Antinori, dacchè non erano tutti arrivati, presentò a Menelik una carabina e la lettera del Ministero italiano. L'8 di ottobre, avendo finalmente ricevuti i bagagli lasciati alla carovana principale, gli altri doni furono offerti al Re, che li gradì oltremodo. Il Re si mostrò molto disposto a favorire con ogni sua possa la spedizione, della quale gli aveva già lungamente parlato monsignor Massaja. Egli ha trattato con molta amorevolezza i nostri viaggiatori, donò al marchese Antinori ed al sig. Chiarini due piccoli schiavi Galla, e pose a loro disposizione servi e muli.

Il 13 ottobre il Re fece chiamare i viaggiatori e mostrò loro incatenati i principali ladri della carovana, ai quali impose di rendere il danaro rubato.

Il giorno 15 ottobre il Re partiva per comandare la spedizione militare che muove ogni anno dallo Scioa contro i Gallas del sud-ovest. Volendo che durante la sua assenza i viaggiatori italiani fossero trattati coi maggiori riguardi, cedette ad essi l'uso della propria residenza. Quivì il marchese Antinori si proponeva di stendere una relazione scientifica e particolareggiata del viaggio, da spedirsi alla Società geografica, con un corriere che sarebbe stato mandato a Zeila dopo il ritorno del Re, la cui assenza, si prevedeva, non avrebbe durato oltre 20 giorni.

Così si è chiusa in modo soddisfacente, malgrado le traversie sofferte, la prima parte del viaggio progettato dalla Società geografica italiana. Le lettere dei nostri viaggiatori recano che essi godono di ottima salute e che mai, durante l'intero tragitto, non ebbero a soffrire malattia alcuna. Allo Scioa, ora, sarà stabilito una stazione scientifica, la quale servirà di base al proseguimento della spedizione verso i grandi laghi equatoriali.

Lettera di MENELIK, Re di Etiopia, a Sua Maestà VITTORIO EMANUELE, Re d'Italia.

Come sta la Maestà Vostra? Io sto bene, grazie a Dio, e tutto il mio esercito sta bene.

Ho ricevuta la lettera di V. M. I doni a me inviati con essa mi tornarono tanto più graditi, in quanto essi sono opere lavorate nel vostro Regno, e noi potremmo riconoscere che l'Italia non la cede in perizia industriale a nessun altro paese.

Gli inviati della Società geografica, al loro arrivo fra noi, furono accolti col maggiore onore. Seguendo l'uso del mio paese, avrò ogni cura perchè non manchi loro cosa alcuna, ed il loro cuore sia contento.

Quanto all'inviarli verso il mezzogiorno fino all'equatore, devo notare alla Maestà Vostra, che quei territorî non appartengono punto a me, e che perciò io non posso tanto. Al di là dei confini ho timore che possano essere incolti da qualche disgrazia, ed io ne rendo avvertito fin d'ora la Maestà Vostra, affinchè la nostra vicendevole amicizia non debba soffrirne danno.

Scritto a Litctic, nostra città reale, addì 5 di Tekempt, l'anno 1869 (14 ottobre 1876 del Calend. gregor.).

Lettera dell'Antinori:

Liccé, 13 novembre 1876.

Deria, amico carissimo,

Un corriere straordinario, dalla costa arrivato a Scioa nella notte, e che il re Menelik va a far ripartire fra un'ora, mi offre appena il tempo di far giungere le mie nuove a te ed agli amici comuni. È per questa ragione che, dovendo scrivere le lettere che ti accludo, con preghiera di farle pervenire al lor destino, sono costretto a tenermi nei limiti del più completo laconismo. Il nostro viaggio da Zeila a Farrer, attraverso al paese dei Somali Isa e degli Adel, è stato un seguito d'inaspettati e malaugurati avvenimenti dai quali è un vero prodigio se ne abbiamo potuto trar fuori illesa la vita, ma la pelle non già, perchè essa, per l'unidità presa nel passaggio dell'Hawash e nei terreni paludosi che in questa stagione lo attorniano, fu talmente tormentata e guasta che il Chiarini combatte ancora a sanare le piaghe dei piedi e delle gambe.

Immagina, amico, che, per campare dal quasi certo pericolo d'essere assassinati dai Danakil che conducevano la nostra carovana, dovemmo sottrarci da essi con una specie di fuga, passare l'Hawash quasi a nuoto, sopra pochi fasci di frasche, che ci servirono da zattera, e colla sola camicia che ci copriva, proseguire il cammino a pie' nudi, per una notte intera, attraverso a terreni ingombri dall'acqua e dalle gramigne, e sotto il cui

fondo melmoso ti abbattevi ad ogni pie' sospinto, in buche profonde trenta e quaranta centimetri, fattevi dagli elefanti che vi avevano camminato sopra, al finir delle piogge dell'anno scorso.

All'indomani la condizione nostra non fu punto migliore, perchè l'Hawash, avendo inondato un gran tratto di paese, ed il piccolo bagaglio che avevamo con noi, inclusi i panni da coprirci, essendo intriso d'acqua, fummo costretti a caricarlo sui muli e noi proseguire a piedi e senza aver che mangiare per tutto quel giorno, avendo per soprammercato nella notte una pioggia copiosa, che, nudi quali eravamo ed assiderati di freddo, ci ebbe quasi ad uccidere. Malgrado ciò, tu stenterai a crederlo, non ebbi a dolermi neanche di un piccolo raffreddore, ed a meno d'incomodi bottoni alle gambe, la mia salute rimase fino a tutt'oggi in ottima condizione.

Al cadere del sole nel terzo giorno, si arrivò, come Dio volle, a Far-
rer, che è il primo villaggio di frontiera fra gli Abissinesi di Scioa e gli Adel, venendo dal mare. Fummo ben ricevuti dall'autorità locale ed alloggiati in una capanna che è la casa degli Abissinesi, dalla residenza del re al più povero dei suoi sudditi.

In questo momento il Chiarini ed io ci troviamo a Liccé, chiamativi da Menelik, il quale ci ha alloggiati entro il Ghebi, o recinto reale. Fummo ricevuti con gran pompa, avendoci mandato incontro il suo primo ministro, due delle sue più belle mule e, fuori della città, fattoci trovare schierato un corpo di 300 uomini di cavalleria, armati di lance e sciabole, alla cui avanguardia eravi una fantastica musica di cavalieri vestiti in rosso, con in testa un berretto di stoffa rossa della forma stessa o quasi simile a quella dei nostri pagliacci.

Entrando in città, fummo salutati da varii colpi d'artiglieria e da una salva ben nutrita di moschetteria. Appena varcata la soglia del recinto reale, fummo recati alla presenza del re, che trovammo assiso sopra una specie di divano nel bel mezzo dell'atrio della sua capanna, testa e piedi nudi, coperto il corpo da un paio di brache bianche, da uno *sciàmà* di cotone bianco bordato di rosso, e con sopra le spalle una cappa di panno celeste con cappuccio.

È un uomo ben portante, di 32 anni di età, capelli e barba nerissimi, tratti del volto regolari ed indicanti la nobiltà della sua razza. Il suo sguardo è benigno, franca e parca la parola ed indicante sempre la rettitudine dei suoi giudizi. Credo di non ingannarmi, quando asserisco, che è forse il miglior uomo che regni non solo, ma che esista in tutta Abissinia. È grande amico degli Europei, fanatico per le armi, dei cui meccanismi si mostra intelligentissimo. Ci accolse con molta benignità e c'invitò a sedere alla sua destra, occupata la sinistra dal vescovo Massaja, dal suo coadiutore

Touren e dal padre Gonzaga, che erano stati invitati a riceverci. A piè del soglio, sopra tappeti, stavansi seduti i suoi ministri, ed in piedi ed a tergo i membri della sua famiglia, escluse le donne, e le sue guardie.

Invitato a parlare col mezzo del dragomanno, esposi a lui lo scopo della nostra missione, narrandogli in breve come fosse stata promossa e sovvenuta dalla Società geografica, col concorso di tutta Italia, sotto gli auspici della Casa Reale e quelli del Governo, in prova di che mi feci a presentargli la lettera autografa di S. M. il Re Vittorio Emanuele e quelle inviatemi da Roma, o consegnatemi alla partenza dalla Società geografica, dal Ministro Venosta e dal Segretario del Gabinetto particolare del Re. Si mostrò lietissimo del nostro arrivo e dopo qualche domanda di ben poco interesse ci congedò, consigliandoci di ritirarci, per dar riposo alla nostra stanchezza.

Infinite cose avrei a dirti sulla natura di questo sovrano semibarbaro, generosa, valorosa e fanciullesca ad un tempo; infinitissime poi sul paese da noi percorso (intieramente vulcanico), sulla Flora e la Fauna del territorio dei Somali e su quello degli Adel, ma come fare, se appena ho il tempo di terminare questa lettera, sonandomi all'orecchio che il corriere parte? E quante ed infinite notizie avrei ad aggiungere sulle continue angherie sostenute lungo la via, sulla perdita o deteriorazione di una quantità dei nostri effetti, sui furti faticosi di denaro e di oggetti, sui grandi sacrifici da noi sopportati mercè la perfida natura degli Adel e del Kabir della carovana, degno parente dell'Emiro di Zeila, il famoso Abu-Baker, che il vicerè d'Egitto nominò governatore di quella provincia, e che, a quanto dicesi, va a nominare, se non ha già nominato, Pascià! Ma tutto questo saprai in appresso da una relazione che si farà alla Società geografica subito che saremo stabiliti fissamente in luogo ove si possa con quiete mettere in carta, non solo quanto ci è avvenuto, ma quanto abbiamo potuto osservare e raccorre lungo il viaggio.

Sospendo la presente, per andare incontro al re democratico, che entra nella nostra capanna per curiosare come un fanciullo anche le più minute cose che abbiamo entro le nostre casse, fra le quali un pacco di trombette di stagno da fanciulli, che si diverte a far suonare. Congedandosi da noi (ore 5 pomeridiane), ci avverte che il corriere parte a momenti, e perciò c'invita a rimmettergli subito le nostre lettere. Obbligato a chiudere il foglio, o a disdirmi da quanto m'impromettevo di fare in principio di lettera, non potendo più scrivere per questo corriere, nè alla Società, nè agli amici e parenti, ti prego, amico carissimo, di far le mie veci, scusandomi presso tutti ed assicurandoli della buona accoglienza ricevuta dal re di Scioa, delle ottime disposizioni che ha di aiutare la nostra Spedizione verso i la-

ghi equatoriali, subito che il Martini ci avrà raggiunti e che saremo posti in grado di proseguire. Assicura parimente tutti della mia buona salute e di quella dei miei compagni.

Fra venti giorni, cioè al ritorno del re da una spedizione militare nel territorio dei Galla, per la quale parte posdomani, movendo un nuovo corriere alla volta di Zeila, ti tornerò a scrivere

O. ANTINORI.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE AFRICANA

In appendice alle notizie pubblicate a pag. 533 intorno alla Conferenza geografica di Bruxelles, soggiungiamo qui alcune altre notizie riguardanti la Associazione internazionale africana ormai regolarmente costituita.

Rispetto agli intenti dell'Associazione, fu presa durante le prime conferenze la seguente deliberazione:

Per raggiungere gli scopi della Conferenza internazionale di Bruxelles, cioè di promuovere l'esplorazione scientifica delle parti sconosciute dell'Africa, agevolare e aprir vie per le quali la civiltà possa penetrare nell'interno del continente africano, ricercare mezzi per la soppressione della tratta dei negri in Africa, è necessario:

1° Ordinare secondo un disegno internazionale comune l'esplorazione delle parti sconosciute dell'Africa, limitando la regione da esplorarsi, all'oriente ed all'occidente fino agli oceani, a mezzodì fino al bacino dello Zambese e al settentrione fino alle frontiere del nuovo territorio egiziano ed al Sudan indipendente. Il mezzo più opportuno sarà l'impiego d'un certo numero di viaggiatori isolati, che muovano da diversi punti determinati, come da diverse basi d'operazione.

2° Fondare a quest'uopo un certo numero di stazioni scientifiche ed ospitaliere tanto presso le coste africane, che nell'interno del continente.

Di queste stazioni, alcune poche dovranno trovarsi sulle coste orientale ed occidentale dell'Africa, nei punti dove la civiltà europea è già rappresentata, per esempio a Bagamojo ed a Loanda. Queste dovrebbero servire da depositi destinati a fornire ai viaggiatori i mezzi di sussistenza e d'esplorazione e potrebbero essere fondate con poca spesa, perchè sarebbero confidate alla cura degli Europei residenti in quei luoghi.

Le altre stazioni sarebbero stabilite in quei punti dell'interno, che si credessero meglio appropriati per servire di basi immediate per le esplorazioni. Si comincierebbe da quei luoghi che si raccomandano fin d'ora come i più opportuni al fine proposto. Si potrebbero indicare come tali per esempio Ugigi, Nyangwe, residenza del re Mwata-Yamvo, o un punto qualunque posto nel regno del medesimo. Più tardi, gli esploratori stessi potrebbero indicare altri punti, dove fosse conveniente di stabilire altre stazioni dello stesso genere.

Riserbando all'avvenire lo stabilimento di comunicazioni sicure fra le

stazioni, la Conferenza esprime il voto che si stabilisca prima di tutto una linea di comunicazioni, per quanto è possibile continua, dall'uno all'altro oceano, seguendo all'incirca l'itinerario del comandante Cameron. La Conferenza fa voti parimente che in seguito si stabiliscano delle linee di comunicazione in direzione del meridiano.

La Conferenza si rivolge fin d'ora al buon volere ed invoca la cooperazione di tutti i viaggiatori che intraprenderanno esplorazioni scientifiche in Africa, anche quando non viaggino sotto gli auspici dell'Associazione internazionale.

Solta la conferenza di Bruxelles, incominciarono tosto i lavori per la formazione dei Comitati nazionali, che dovranno promuovere gl'intenti della Commissione centrale e tenersi in continuo accordo con essa. Il Belgio precedette anche in questo gli altri paesi; e nel giorno 8 novembre 1876 il Comitato nazionale belga poté inaugurare la sua costituzione coll'intervento di S. M. il Re, che vi pronunciò un discorso, di cui rechiamo le parti principali:

Signori,

La schiavitù, che tuttora si mantiene in gran parte del continente africano, è una piaga, che tutti gli amici della civiltà devono desiderare scomparsa.

Gli orrori che ne provengono, le migliaia di vittime macellate d'anno in anno per la tratta dei negri, il numero anche maggiore d'esseri innocenti, che ridotti brutalmente sotto il giogo, sono condannati in massa a lavori forzati per tutta la vita, hanno commosso vivamente tutti coloro che rivolsero per poco il pensiero a questo deplorabile stato di cose; ond'essi concepirono il disegno di riunirsi, di accordarsi, di fondare insomma una associazione internazionale per mettere un fine ad un traffico odioso, di cui i nostri tempi devono sentir vergogna, e per dissipare le tenebre che ingombrano ancora quest'Africa centrale. Le scoperte fatte da arditi esploratori permettono di dire fin d'ora, ch'essa è una delle contrade più belle e più ricche che Dio abbia create....

La Conferenza, per mettersi in più intime relazioni col pubblico, dalla cui cooperazione deve prendere la sua forza, volle fondare ne' varî Stati altrettanti Comitati nazionali. Questi Comitati designeranno due de' loro come membri della Commissione internazionale, e divulgheranno nei propri paesi il programma adottato.

La nostra impresa raccolse ormai in Francia ed in Belgio significanti sottoscrizioni, che formano per noi un debito di riconoscenza verso i sottoscrittori (1). Questi atti di carità, tanto onorevoli per chi gli ha compiuti, stimolano il nostro zelo per l'opera da noi intrapresa. Il nostro primo compito dev'essere di toccare il cuore alle moltitudini e, crescendo di numero, di raggruppare i nostri amici in una unione fraterna e poco onerosa per

(1) Tra gli altri la signora Heine sottoscrisse per L. 20,000. (N. d. R.)

ciascuno, ma potente e feconda per il fascio delle forze individuali e della loro risultante.

L'Associazione internazionale non intende di voler raccogliere essa sola tutto il bene che puossi e devesi fare nell'Africa. Essa deve, particolarmente nei primordi, astenersi da un programma troppo vasto; sostenuti dal buon volere del pubblico noi andiamo persuasi, che se riusciremo ad aprire qualche via, a stabilire qualche stazione lungo il cammino battuto dai mercanti di schiavi, questo traffico infame sarà tolto; e che le vie e le stazioni, servendo come punti d'appoggio ai viaggiatori, gioveranno potentemente a diffondere fra i negri l'evangelo ed introdurre fra loro il commercio e l'industria moderna.

Noi affermiamo fiduciosamente che tutti quelli i quali vogliono il riscatto della razza negra devono desiderare e agevolare il buon successo della nostra impresa.

Il Comitato belga, che deriva dalla Commissione internazionale e la rappresenta nel Belgio, si sforzerà di procurare a quest'opera il maggior numero possibile di aderenti. Esso aiuterà i miei compatrioti a provare una volta di più, non soltanto che il Belgio è un paese ospitale, ma ch'esso è inoltre una nazione generosa, nella quale la causa dell'umanità trova tanti difensori quanti sono i cittadini.

Adempio un dovere ben gradito ringraziando quest'adunanza e congratulandomi di cuore con essa d'essersi imposto un compito, il cui adempimento meriterà alla nostra patria una bella pagina di più negli annali della carità e del progresso.

Il Comitato Belga dell'Associazione internazionale africana ha per presidente *S. A. R. il Conte di Fiandra*, per vice-presidenti i Ministri di Stato *d'Anethan* e *Dolez* e per membri delegati presso la Commissione internazionale il barone *Lambermont*, segretario generale del Ministero degli esteri ed il generale *Liagre*, comandante della scuola militare.

Fu già formulato lo statuto del Comitato Belga, in 16 articoli, ed approvato nella tornata del 6 novembre prossimo passato. L'art. 2° determina gli speciali intenti del Comitato nel seguente modo:

« *A*) Volgarizzare in Belgio, colla parola e colla stampa, le conoscenze d'ogni specie che si riferiscono all'opera dell'Associazione internazionale.

« *B*) Promuovere una sottoscrizione nazionale e raccogliere le offerte di ogni specie che verranno messe a sua disposizione a favore dell'impresa internazionale. »

Esso si radunerà almeno una volta al mese e promuoverà la costituzione di sotto-comitati locali. (1)

(1) Una bella pubblicazione, rivolta a spiegare il concetto e l'importanza di questa *Associazione internazionale africana*, vide la luce or ora a Bruxelles per opera del sig. Emilio BanWing direttore al Ministero degli esteri, sotto il titolo: *L'AFRIQUE ET LA CONFÉRENCE GÉOGRAPHIQUE DE BRUXELLES*.

In Inghilterra s'è pure costituito il Comitato nazionale, sotto il patronato e la presidenza del principe di Galles. Inoltre a Glasgow si fondò una sezione scozzese, sotto la presidenza di Sir J. Watson, collo scopo speciale di promuovere lo stabilimento d'una via di comunicazione regolare dall'estremità nord del Nyassa alla punta sud-est del Tanganyka da un lato, e alla costa di Mozambico dall'altro. Certamente queste due strade non lunghissime e la navigazione dei due grandi laghi renderebbero accessibile agli Europei un ampio tratto di superficie dell'Africa interiore.

Anche in Italia si procedette alla costituzione del Comitato nazionale; e S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO acconsentì di accettarne la presidenza.

Gli altri membri componenti il Comitato sono:

Commendatore CRISTOFORO NEGRI, Presidente fondatore della Società geografica italiana, membro della Commissione internazionale di Bruxelles.

Commendatore CESARE CORRENTI, Presidente attuale della Società geografica italiana, membro della Commissione internazionale di Bruxelles.

Inoltre furono chiamati a farne parte ed accettarono i signori:

ADAMOLI Cap. Giulio, deputato al Parlamento, viaggiatore.

BECCARI nob. dott. Odoardo, viaggiatore.

BELTRAME Prof. Giovanni, viaggiatore.

CAMPERIO Cap. Manfredo, geografo.

DALLA VEDOVA Cav. Giuseppe, professore di geografia all'Università di Roma.

DE VECCHI gener. Ezio, direttore dell'istituto topografico militare a Firenze.

DORIA march. Giacomo, direttore del Museo civico di Genova.

JACINI Senatore Stefano.

MALFATTI Cav. prof. Bartolomeo, geografo.

MANTEGAZZA Comm. Paolo, direttore del Museo d'antropologia di Firenze.

MENABREA Conte Federico, senatore, luogotenente generale, ambasciatore di S. M. a Londra.

ESPLORAZIONE DELLA NUOVA GUINEA.

Il sig. De Albertis, che intraprese un nuovo viaggio di esplorazione nella Nuova Guinea a spese d'una associazione di Sidney, ha mandato al dottor Bennet le lettere seguenti che troviamo nel *Sydney Morning Herald*:

Kataw, Nuova Guinea, 8 settembre 1876.

Caro dottor Bennett,

La prego di mandare al Comitato per l'esplorazione della Nuova Guinea ed al Segretario per le colonie della Nuova Galles del sud il breve cenno

seguito intorno ai risultati della spedizione sul fiume Fly, dacchè essa è quasi al suo termine.

Siamo in Kataw, nella Nuova Guinea, oggi fa precisamente un mese, e non possiamo uscire, perchè soffia un vento troppo forte per la « Neva ». Un mese all'incirca, cioè dal 18 di luglio al 7 di agosto, rimanemmo come imprigionati dal pessimo tempo tra le isole alla foce del fiume Fly. Siamo arrivati nel cuore della Grande Isola, a circa 5° 30 di latitudine sud, ed a 141° 30 est. Colà fu gioco-forza di tornare indietro, perchè vi trovammo una corrente di 6 a 7 nodi, di guisa che non potemmo navigare subito dopo le piogge; e passata la inondazione, l'acqua era così scarsa che fu mestieri fermarci quattro giorni quasi rovesciati sopra un banco di ghiaia. Navigammo all'indietro per circa 70 miglia ed esplorammo un largo affluente che ho chiamato *Alice Hargrave*, per compiacere al desiderio del segretario coloniale della Nuova Galles del sud. Risalimmo in questo per circa 40 miglia e fummo poi nuovamente fermati o dalle correnti rapidissime o dalla mancanza d'acqua. Non giungemmo a nessuna catena di montagne; si vedono solo ad una certa distanza le montagne di Charles Louis al N. E. Tutta la mia gente era ammalata di febbre e giudicammo impossibile di tentare di traversare le foreste fittissime per arrivare fino ai monti. E saremmo stati anche troppo distanti dall'isola Yule e dal punto ove avremmo dovuto abbandonare la « Neva ». In generale l'aspetto del paese è basso e paludoso. Dall'ultimo punto ove giunse l'« Ellengowan » fino a Shake Point, ossia circa a 70 o 80 miglia dall'ultimo luogo ove noi arrivammo, il terreno è coperto per lo più di erba palustre (*coix sacrifina*) e di frequenti pantani e la vegetazione è stentata. Più oltre il paese è pieno di colli, de' quali il più alto che salimmo ha circa 225 piedi di altezza, tutto coperto di vegetazione rigogliosa.

Dall'isola Canoe vedemmo solamente tre o quattro villaggi, formati di una o pochissime case, che gl'indigeni abbandonavano non appena ci vedevano. Due sole volte ci si accostarono i canotti degli indigeni in atteggiamento minaccioso, ma fuggirono appena movemmo alla loro volta. Da un villaggio però ci scagliarono quattro o cinque frecce; ma noi sparammo due colpi di fucile e i nemici si sbandarono. Entrammo in alcune case e pigliammo alcuni oggetti di curiosità; raccogliemmo anco qualche cosa di tutti e tre i regni naturali, ma gli oggetti erano scarsi ed io non avevo nè tempo, nè spazio, nè mezzi, nè uomini da adoperare in siffatte esplorazioni. Nondimeno trovammo degli importanti uccelli, insetti e pesci ed ho conservato un buon numero di esemplari di piante secche e alcune viventi. Non dirò che la collezione minerale sia ricca, ma è forse tale da dare un concetto adeguato della formazione del paese e delle sue ricchezze. Scoprimmo alcuni fossili, delle conchiglie, dei denti di pesce cane, dei coralli ed altro. Ma le raccolte antropologiche ed etnografiche sono molte e di somma importanza: quaranta cranî d'ambo i sessi e di ogni età, tutti dolicocefali tranne pochi di Kiwai. Il popolo probabilmente appartiene alla razza che abita l'est della grande isola, e se v'ha qualche mischianza coi negri del nord-ovest, serba però, gli usi degli abitanti dell'est, sì negli abiti come negli arnesi, case, ecc., ed ha qualche grado d'incivilimento. Vive di caccia e di pesca; coltiva il banano, il taro e il tabacco; probabilmente traffica

con le tribù meridionali e scambia il tabacco con le conchiglie. Adoperano que' selvaggi per ornamento la madreperla. Noi vedemmo molta gente di colorito chiaro.

Studiando e paragonando ciascuna collezione etnografica spero di poter chiarire abbastanza l'importante questione, se gli aborigeni della Nuova Guinea, appartengano alla razza nera o alla razza gialla

E il sig. Lor. Hargrave, compagno di viaggio dell'Albertis, soggiunge:

Somerset, 18 settembre 1876.

Concedetemi di darvi un cenno sulla esplorazione compiuta fin'ora del fiume Fly, e lasciatemi sperare che la buona fortuna incontrata dalla « Neva » continui anco per le poche ore che rimangono per arrivare salvi fino a qui.

La « Neva » è stata sotto vapore per 495 ore e in quel tempo ci siamo serviti per 82 ore dell'acqua salata In molti punti la navigazione è stata difficile ed a molti parrebbe pericolosa, nondimeno, toltene poche graffiature, la « Neva » è sempre forte e compatta, come quando partimmo da Sydney. Con l'osservazione delle stelle la latitudine raggiunta è di 5° 57 sud; la longitudine secondo la rotta stimata, tra 141 e 142, est. La navigazione è stata lenta per la natura tortuosa del fiume e per la corrente in molti luoghi rapidissima.

Io mi giovai dell'opportunità di lasciare il « Neva » per andare col cutter « Ida » a Somerset per vettovagliarmi e per prender le lettere. Il sig. D'Albertis ha in animo d'aspettare i monsoni di N. O. e il tempo calmo, dacchè il mare mosso dagli alisei di S. E. metterebbe in pericolo una collezione botanica della quale ha ben ragione di andare altero. Spero di tornare a bordo fra pochi giorni e di sopperire a tutti i bisogni e poi aspettare tranquillamente il bel tempo.

Cinque uomini dell'equipaggio saranno licenziati, dacchè non sono più necessari e vi è tanto carbone a bordo per andare con la « Neva » a Somerset.

La salute di tutti è stata buona; sole malattie furono poche febbri.

Credetemi ecc. ecc.

LOR. HARGRAVE.

Il Direttore dell'*Herald* di Sydney ha poi ricevuto la lettera seguente del signor D'Albertis:

Sydney, 12 ottobre 1876.

Caro Dottore,

Ho scritto una lettera al Comitato, ma necessariamente brevissima, dacchè non ho tempo e scarseggio di carta. Mi compiaccio della collezione che ho fatta, non per il numero, ma per la qualità. Ho quattro specie di uccelli di paradiso (*Paradisæa*), la *P. Raggiana*; la *P. Apoda*; la *Selenicides alba*, l'uccello reale di paradiso, *Cicinnurus Regius* e l'*Epimachus Magnificus*. Ho potuto avere un bell'esemplare adulto di un *Casoar*, ch'io penso sia il *Casuarius bicarunculatus* e anche il *Dasyptilus pecqueti*, nuovo

genere di *Ptilotis*, una maravigliosa specie nuova di *Gracula* e vari altri piccoli uccelli molto importanti. Ho veduto molti uccelli che non sono annoverati nell'*Avifauna* della Nuova Guinea, come il *Pelicanus conspicillatus*; l'*Iabiru* (*Myiateria australis*) e l'oca pigmea (*Nettapus pulchellus*). Tra i pesci posseggo alcune specie grandi e belle, ma ho pochissimi rettili, fuorchè un serpente acquatico che reputo nuovo. Tra gl'insetti ho alcuni coleotteri veramente belli, ma la stagione non fu molto favorevole. Credo di avere circa 500 piante secche e da venti a trenta piante viventi raccolte nell'interno... Ho alcune felci con le foglie molto variegata, delle palme, delle orchidee, ecc., del centro della Nuova Guinea... Anco le mie collezioni etnologiche sono numerose. Ho la più bella raccolta d'ogni genere di arnesi in pietra: gli ornamenti che gl'indigeni si mettono quando ballano o quando si apprestano a combattere, remi per i loro canotti, abiti di varie foggie, gonnelle intessute di capelli umani o di erbe, di colore naturale o artificiale. Degli arnesi di pietra alcuni sono finiti, altri no; ho dei cranî dipinti e intagliati, teste umane ripiene, frecce con la punta ossea lavorata artisticamente ed il mastice che adoperano per collocarvi quelle punte... Spero che la carta che ho fatto del fiume Fly sarà corretta; ho notato tutto, miglio per miglio, e quando scendevo a terra esaminavo la natura del suolo. Ho fatto delle indagini nei vari rami della scienza, ma particolarmente d'antropologia. La presenza del grande uccello di paradiso (*Paradisea Apoda*, Linn.) nel centro della Nuova Guinea, ma nello stesso tempo, quasi alla stessa latitudine dell'isola Aru, è di grandissima importanza, dopo quello che ha asserito il Lesson e negato il Wallace. Ho raccolto esemplari ed ogni sorta di piume degli uccelli d'ambo i sessi e penso che sia senza dubbio la *P. Apoda* e non la *P. papuana*. Nonpertanto è più piccolo di tutti gli esemplari da me veduti nel museo britannico e nelle collezioni del signor Beccari e del signor Cockrell.

LA SPEDIZIONE POLARE INGLESE

(con Carla).

Alle brevi notizie pubblicate nel fascicolo precedente del nostro Bollettino (pag. 549) intorno alla spedizione polare inglese, crediamo opportuno far seguire questa volta una carta rappresentativa delle regioni visitate dagli intrepidi esploratori.

Approdato ai 27 d'ottobre 1876 a Valencia d'Irlanda, il valoroso capitano Nares aveva già pubblicata a mezzo novembre la sua relazione ufficiale, d'onde prendiamo alcune altre indicazioni di maggiore importanza.

Salparono dall'Inghilterra ai 29 maggio 1875; ai 22 luglio lasciarono il porto grönlandese di Upernivik.

L'ingresso dello Stretto di Smith era perfettamente libero; ma dopo una bufera violenta incominciò la lotta coi ghiacci, dai quali anzi ambedue le navi esploratrici « Alert » e « Discovery » furono tosto prese in mezzo e tenute prigioniere per tre giorni nel porto Payer (78°, 15' lat. N.).

Lo Stretto di Smith fu percorso costeggiando le sponde occidentali, ciò che i ghiacci galleggianti verso sud impedirono spesso di fare nel Canale di Kennedy. Ma in generale la traversata di questo lungo canale si trovò meno occupata da ghiacci, che non la regione più meridionale.

Usciti ai 24 agosto dal Canale di Kennedy, traversarono il bacino di Hall riaccostandosi alla spiaggia occidentale, dove incontrarono ancora nove buoi moscati ed una vegetazione più ricca di quella osservata in alcun'altra latitudine dopo l'ingresso nello Stretto di Smith. Qui, in luogo naturalmente difeso, all'entrata del Lady Franklin Sound si fermò a svernare la « Discovery », mentre l' « Alert », tenendosi presso la costa occidentale, procedette penosamente fra i ghiacci, che tratto tratto ne arrestarono il corso per più giorni. Anche a breve distanza dell'82° lat. N. si mostrarono e furono uccisi tre buoi moscati. Così fu oltrepassato il lungo e angusto Canale di Robeson.

Al 1° settembre fu toccata l'estrema latitudine a cui fosse giunto quattro anni prima l'americano Hall colla « Polaris », ma gl'impedimenti opposti dal ghiaccio galleggiante, a massi o compatto, aumentarono di tanto, che l' « Alert » dovette acconciarsi a svernare in un luogo posto sole tredici miglia più vicino al polo, a 82°, 24' lat. N. Però la stazione invernale della « Polaris » trovavasi di quasi un grado più al sud; e dal nuovo quartiere fu possibile intraprendere sul mare alcune partite in islitta fino a 83°, 20' lat. N. e riconoscere la costa settentrionale della Terra di Grant per una estensione di 23° di longitudine e le estreme sporgenze della Terra di Hall.

Nelle vicinanze della stazione i cacciatori uccisero 50 oche e 20 lepri, ed anitre, volpi, buoi moscati ed altri animali, che ancora possono mostrarsi in quelle inospite regioni.

L'inverno fu speso particolarmente in osservazioni scientifiche, la primavera nelle accennate esplorazioni. Ma le sperienze fatte durante le medesime indussero nell'animo del Capitano il convincimento che sarebbe impossibile, anche dopo un altro inverno, di spingersi più oltre verso il polo; onde fu deliberato il ritorno, ch'ebbe luogo in mezzo a gravissimi pericoli, ma senza notevoli incidenti.

Questo in due parole l'andamento della spedizione; quanto alle nuove cognizioni di geografia fisica e topografica raccolte dalla medesima ed alle questioni che per esse si risollevarono ora con singolare vivacità (sull'esistenza d'un mare polare libero e sulla miglior via da seguirsi dalle future spedizioni polari) rimandiamo il lettore allo studio speciale che sarà pubblicato intorno a questo argomento nel prossimo Bollettino.

NOTIZIE VARIE.

Il Dr. Junker, di Mosca, compì a proprie spese nell'inverno 1875-76, una esplorazione attraverso la parte N. O. del deserto di Libia, da Alesandria per i laghi di Soda al Fajum. Nel marzo seguente egli si recò per Gidda e Suakin fino a Barka, coll'intendimento di continuare poi e compiere l'illustrazione geografica, meteòrologica e specialmente zoologica del Dar-Fur e delle regioni contermini dell'occidente e del mezzodi. Una prima descrizione del secondo viaggio qui accennato fu pubblicata nel fasc. X, 1876, delle *Mittheilungen* di Petermann.

Il signor Kiepert ne' suoi studi sulla *Storia della scoperta dell'Africa* aveva pronunciato un giudizio molto severo sulla parte presa in quest'impresa dagli Olandesi. Ora il prof. Veth (il celebre illustratore della geografia maledese), ed il prof. Kan, redattore della *Tijdschrift*, pubblicarono la bibliografia degli scrittori olandesi di cose africane. La lista ascende a 99 titoli. Vero è però che per i più sono opuscoli ed articoli di giornali.

Come saggio dell'interesse che destano le notizie geografiche e della rapidità con cui si divulgano, raccogliamo i seguenti dati. I viaggi di Cameron attraverso l'Africa, sui quali furono già pubblicati de' libri appositi, si trovano trattati inoltre più o meno diffusamente nei *Proceedings* della Reale Società geografica di Londra (1876, II, IV) nelle *Mittheilungen* del Petermann (1876, X), nel *Globus* (1876, VI) nel *Correspondenzblatt* della Società africana tedesca (1876, XXVII) nell'*Aus allen Welttheilen* (1876, giugno) nell'appendice dell'*Allgemeine Zeitung* d'Augusta (1876, 25 giugno) nella *Illustrierte Zeitung* di Lipsia, nella *Gazzetta di Venezia* (1876, aprile) infine non solo in tutti i periodici speciali di geografia ma ancora in tutti i maggiori giornali letterari e politici.



